

TEATRO/2. All'Auditorium Fonato di Thiene calorosi applausi al termine del secondo appuntamento con la rassegna "Diversamente domenica"

Il poema di Buzzati che anticipò la graphic novel

La rivisitazione del mito di Orfeo e Euridice tra citazioni alte e pop

Antonio Stefani
THIENE

Adesso si chiama "graphic novel" e ha tutta una sua letteratura. Ma nel 1969 il racconto a fumetti era ancora considerato qui in Italia un genere per bambini, per adolescenti e adulti un po' strani, tipo quelli che leggevano Diabolik. Ovvio che, quando in quell'anno Dino Buzzati se ne venne fuori – e la provocazione stava già nel titolo – col suo "Poema a fumetti", in parecchi rimanessero basiti.

Ma come, ci si chiedeva nei salotti culturali, il romanziere de "Il deserto dei Tartari" e di "Un amore", il creatore di tanti racconti intriganti, il drammaturgo, il grande giornalista del Corriere, che si mette a pubblicare un volumetto buono al massimo per le edicole?

Eppure, là dentro c'è l'intero Buzzati. Perché le tavole che lui disegna danno pieno corpo al suo immaginario. Giocano a rimpiazzino fra citazioni alte – De Chirico, Munch – e rimandi al pop di Warhol e Lichtenstein per infilarci in mezzo i suoi incubi, le sue fantasie kafkiane.

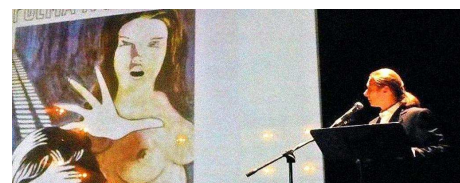
Di per sé, la storia è una rivisitazione del mito di Orfeo ed Euridice, che però non può non chiamare in causa una visionaria meditazione sulla vita e sulla morte.

Orfeo, ovvio, è un ragazzo degli anni Sessanta che al posto dell'antica lira imbraccia la chitarra del cantautore col nome d'arte di Orfi. Euridice diventa Eura, che un giorno scompare dietro il portone di una sinistra villa entrando così, in quanto prematuramente defunta, nell'aldilà. Per inseguirla, Orfi deve addentrarsi anch'egli nel regno delle anime trapassate, ovvero in una Milano sua contemporanea (già, perché laggiù "ciascuno porta con sé il proprio mondo") in cui la pena infernale consiste nella nostalgia terrena, nella noia derivante dall'assenza di misteri e desideri, dato che "è la carne il paradiso". E, in effetti, non sarebbe puro Buzzati se quell'avventura non fosse popolata di sensualissime fanciulle – a partire da Trudi, l'angelica Guida sotterranea col corpo da modella - e di giacche portentose (tale è la raffigurazione del Diavolo Custode), se il surreale non si mescolasse alla fascinazione ambigua, se allo struggimento non si accompagnasse un certo grottesco. Neanche stavolta l'appassionato poeta-musico riuscirà a trarre dal sonno eterno la sua bella. E, forse, si sarà trattato solo d'un sogno. Ma la fiaba è potente e stridente, l'autobiografismo è allegoricamente messo a nudo. E Buzzati ne ricaverà la forza per affrontare quello che sarà il successivo, ultimo capitolo giocato tra penna e pennello, gli ex voto immaginari de "I miracoli di Val Morel" (1971).

Nata lo scorso anno per il quarantennale della scomparsa dell'autore, la lettura scenica del "Poema a fumetti" ideata e realizzata da Paolo Valerio per lo Stabile di Verona – Fondazione Atlantide è una ininterrotta suggestione dalla prima all'ultima pagina grazie non solo alla galleria di voci che l'attore mette in campo, ma alla carica emozionale che egli imprime a quei testi brevi, sostenuto al pianoforte da Sabrina Reale nell'esecuzione della sensibile colonna sonora di Antonio Di Pofi.

Mentre scorrono sullo schermo gli strepitosi flash buzzatiani, Valerio ne esprime e restituisce con perfetta adesione il clima favolistico e metropolitano insieme, la tensione metafisica, il rapinoso erotismo, le spiazzanti sorprese. E il risultato è quello di una redditizia compattezza narrativa, che lascia nello spettatore un'eco agrodolce anche a reading concluso.

Meritati i calorosi applausi con cui il pubblico (di intimi) ha salutato l'episodio all'auditorium Fonato, nel secondo appuntamento della rassegna "Diversamente domenica".



Paolo Valerio durante "Poema a fumetti" di Buzzati portato in scena all'auditorium Fonato di Thiene